

Tempo di ripartire

Debito e Giubileo: quali azioni e percorsi si sono attivati nella Chiesa e nella società civile?



Massimo Pallottino

direttore dell'Ufficio Asia e Oceania di Caritas Italiana

Il Giubileo è, per un'antica tradizione del popolo ebraico, il tempo giusto per ripartire. E c'è davvero bisogno di ripartire, in un mondo che sembra aver smarrito speranza e punti di riferimento. L'invito di questo Giubileo è proprio quello di una 'speranza che non delude', in ragione della quale siamo chiamati ad adoperarci concretamente per un mondo più giusto.

Il debito estero dei Paesi del Sud globale rappresenta oggi un fardello insostenibile, così come lo era sul finire degli

anni Novanta del secolo scorso. Molti si ricorderanno della poderosa mobilitazione ecclesiale e civile che in occasione del grande Giubileo del 2000 scosse le coscienze e anche le istituzioni fino a generare risultati considerati fino a pochi anni prima del tutto impensabili. **La legge 209 del 2000** venne approvata all'unanimità dal Parlamento, e consentì all'Italia di svolgere un ruolo coraggioso e innovativo nella strategia globale di cancellazione del debito dei Paesi più poveri del pianeta. Poveri – lo

sappiamo – solo in termini strettamente finanziari, e che dovremmo chiamare piuttosto 'impovertiti' da un sistema mondiale che estrae dai loro territori quanto serve per garantire il tenore di vita dei Paesi del Nord globale, Paesi impoveriti, dunque, e indebitati sul piano finanziario, anche se creditori in termini di risorse naturali: è il "debito ecologico" spesso richiamato da Papa Francesco come uno dei segni più importanti delle contraddizioni che attraversano la famiglia umana.

RISCHI

Negli anni immediatamente successivi al 2000, il debito, eccessivo e ingiusto di molti Paesi del Sud globale, venne cancellato, consentendo il rilancio di politiche sociali, di investimenti in educazione e in sanità dopo la lunga e buia stagione delle politiche di aggiustamento strutturale proposte dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. La spinta riformatrice non arrivò, però, fino alla costruzione di un sistema di prevenzione e gestione delle crisi di sovraindebitamento, nonostante la pressione di un'opinione pubblica che aveva colto con chiarezza la necessità di riformare profondamente la *governance* finanziaria globale. I risultati di quella stagione furono significativi: ma non abbastanza per prevenire, pochi decenni dopo, il rischio della nuova catastrofica crisi che stiamo vivendo oggi.

Quanto avviene oggi non arriva all'improvviso. Era dalla crisi finanziaria del 2007 che la massa di debito dei Paesi del Sud globale sta-

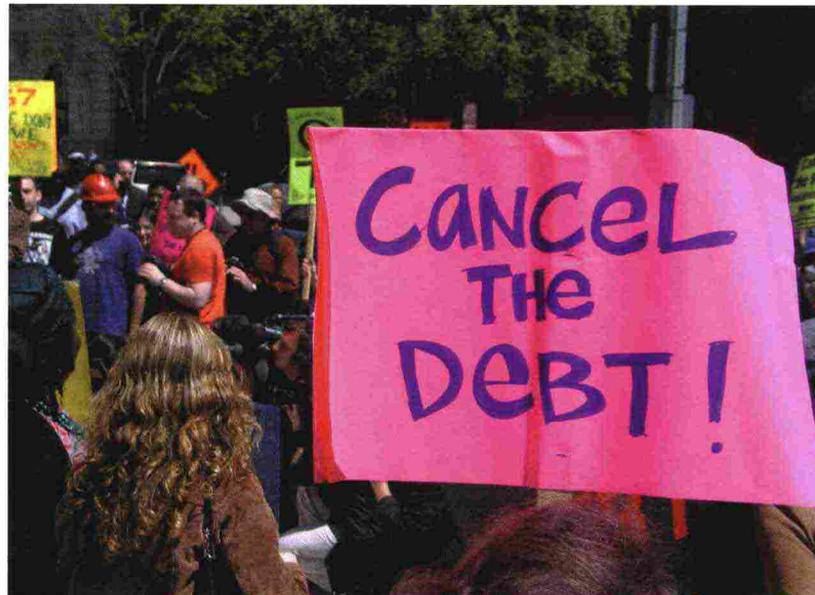
“È essenziale cercare una nuova architettura finanziaria internazionale che sia incentrata sulla persona, audace, creativa e basata sui principi di equità, giustizia e solidarietà. Una nuova architettura finanziaria internazionale che possa davvero assicurare a tutti i Paesi, specialmente quelli più poveri e quelli più vulnerabili alle catastrofi climatiche, vie di sviluppo sia a bassa emissione di carbonio sia di alta condivisione, che permettano a tutti di raggiungere il pieno potenziale e vedere rispettata la propria dignità. Abbiamo le risorse umane e tecnologiche per invertire la rotta e perseguire il circolo virtuoso di uno sviluppo integrale che sia davvero umano e inclusivo.”
Papa Francesco alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop29).
11-22 novembre 2024



va aumentando senza sosta, in particolare in America Latina e in Africa, portando così il suo servizio (vale a dire l'incidenza delle quote di restituzione sul capitale e sugli interessi) a livelli sempre meno sostenibili. La pandemia, con il suo impatto di magnitudine moltiplicata proprio nei Paesi più poveri, mise in evidenza la fragilità delle catene di approvvigionamento globale e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022 causò un ulteriore shock globale.

Questi fattori hanno innescato dinamiche complesse: l'inflazione, che ha colpito materie prime e beni industriali, ha aggravato le prospettive economiche globali, con effetti diffusi su tutto il pianeta, ma particolarmente gravi nei Paesi più vulnerabili. Le tensioni inflazionistiche hanno accelerato la spirale del debito, rendendo il rifinanziamento dei crediti in scadenza sempre più oneroso e difficile. Nei Paesi a basso reddito, il servizio del debito è salito nel 2023 a oltre 62 miliardi di dollari, con un aumento di oltre un terzo rispetto al 2021, raggiungendo così il 3% del Reddito Nazionale Lordo.

Quasi il 60% dei Paesi che rientrano nel "Debt Sustai-



nability Framework (DSF)" si trovano ora in situazione di sofferenza debitoria o sono ad alto rischio di entrarvi. Questo comporta un'erosione costante e gravissima del loro "spazio fiscale" cioè della capacità dei governi di costruire un quadro di politiche pubbliche in grado di far fronte alle sfide di questo tempo: **sono a rischio le politiche sociali necessarie** per dare una risposta a società sempre più diseguali; **ma anche i necessari investimenti di adattamento al cambiamento climatico** che lasciano proprio i più poveri nella situazione di maggiore vulnerabilità. Non si tratta di problemi distanti dalla nostra vita quotidiana. **La crisi dell'approvvigionamento delle materie prime** è un fenomeno che tocca pericolosamente anche i Paesi del Nord globale; senza contare l'ovvia accelerazione dei fenomeni di mobilità umana dai Paesi in cui le condizioni di vita peggiorano in ragione di questi fenomeni complessi. **Questo insostenibile fardello nasconde, quindi, una questione di giustizia:**

ancora una volta il debito è in buona parte il frutto di dinamiche finanziarie mosse da meccanismi e interessi globali che ben poco hanno a che vedere con le necessità di base dei popoli del mondo.

che rimangano strangolati in una morsa di creditori che non mollano la presa, senza avere la possibilità di fornire servizi minimi ai propri cittadini, e di portare avanti quelle misure di adatt-

Il debito estero dei Paesi del Sud globale rappresenta oggi un fardello insostenibile

QUESTIONE DI GIUSTIZIA

Il panorama attuale è però molto diverso da quello di 25 anni fa: la maggior parte del debito dei Paesi più poveri è ormai in mano a creditori privati, oppure a Paesi come la Cina, che si trovano al di fuori del perimetro dei creditori "tradizionali" che qualche decennio fa avevano il potere e l'onere di dettare regole e condizioni. Ora il panorama è assai più complesso e frammentato, ed è più importante "fare ordine": la priorità è quella di allargare lo "spazio fiscale" dei Paesi del Sud globale, cioè evitare

tamento climatico imposte da una situazione globale che certo non hanno causato loro. Occorre, però, oggi lavorare non solo per alleggerire il peso ormai insostenibile del debito, ma per far sì che questo coinvolga anche i creditori "non tradizionali": il rischio, in caso contrario, è quello che (come avviene già adesso in buona misura!) le risorse messe a disposizione dei creditori pubblici (nuovi prestiti, rifinanziamenti, o ristrutturazioni/cancellazioni) siano in realtà usati per restituire fino all'ultimo centesimo quanto dovuto ai creditori privati! Ma occorre



anche costruire un quadro, realmente multilaterale e democratico, in grado di prevenire e, se necessario, gestire le crisi di sovraindebitamento. Qui il rischio è che si riesca a dare una risposta almeno parziale alla crisi di oggi (e già da questo siamo ancora purtroppo abbastanza lontani!) per ritrovarsi tra pochi anni al punto di partenza, con una nuova crisi, e senza un sistema di *governance* globale in grado di offrire delle soluzioni. In poche parole, esattamente come ci troviamo oggi... L'occasione del prossimo vertice 'Finanza per lo Sviluppo', convocato a Siviglia per il 30 giugno 2025, dovrà essere sfruttato per costruire un approccio diverso e più efficace.

Si tratta di una sfida ineludibile e urgente, ancora di più in questo momento: la fragilità del sistema finanziario internazionale si unisce

Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo.

L'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e disuguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti. Può essere utile ricordare quanto scriveva S. Basilio di Cesarea: "Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra?"

Dal Messaggio per la 58ª Giornata mondiale della Pace

è chiaro che **politiche sociali e politiche climatiche sono due elementi inscindibili.**

Il debito rappresenta dunque

in campo i suoi effetti ben lontano dai nostri confini, oggi non è più così: le faglie della disuguaglianza attraversano la nostra società come attraversano l'intera famiglia umana: i vincoli di bilancio e le spese militari soffocano il nostro welfare e il nostro sistema sanitario come il debito soffoca i popoli più fragili del pianeta: i poveri sono i primi a finire nella trappola del debito, a livello globale come anche nei nostri territori; gli effetti del cambiamento climatico

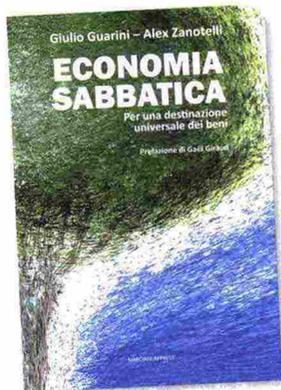
ignorano i confini e le volontà dei governi senza che si riescano a mettere in campo risposte realmente efficaci, mentre masse di migranti, sfollati e rifugiati ci pongono di fronte alla dura realtà di un mondo in grave crisi. La speranza non delude. Essa non è cieco ottimismo, ma chiama tutti a riconoscere i segni dei tempi e a farne motore di consapevolezza e azione. Il Giubileo è l'occasione per ricominciare a farlo, in modo efficace, insieme."

GLOSSARIO

In questo numero (a pagina 45), pubblichiamo una scheda che sintetizza il significato di sigle, acronimi e termini economici, per agevolare la lettura degli articoli.

infatti a una visibile accelerazione degli effetti della crisi climatica, come testimoniano i rapporti dell'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*). Sempre più

un "doppio cappio" al collo della famiglia umana, che si stringe per il combinato disposto della disfunzionalità del sistema finanziario globale e di eventi straordinari (ma né imprevedibili né imprevisibili...) come la pandemia e i conflitti che attraversano il pianeta: da una parte esso rallenta la lotta e il contrasto al cambiamento climatico, e dall'altra impedisce le risposte necessarie a evitare che i costi di quest'ultimo vengano pagati in prevalenza proprio dalle fasce più fragili della popolazione del pianeta. Se nel 2000 era facile pensare al debito dei Paesi impoveriti come a una questione di ingiustizia, ma che in qualche modo metteva



per approfondire

GUARINI ZANOTELLI,
Economia sabbatica.
Per una destinazione
universale dei beni.
MARCANUM PRESS, 2024
www.eurodad.org. PER
NUMEROSI DOCUMENTI
E ANALISI SULLE QUESTIONI
LEGATE AL DEBITO
E ALLO SVILUPPO
SUGGERIAMO ANCHE DI
CONOSCERE E APPROFONDIRE
LA CAMPAGNA "CAMBIARE
LA ROTTA": www.cambiarelarotta.it

